

Italia, un paesaggio antropizzato - Piero Donati

(Soprintendenza per i Beni Storici, Artistici ed Etnoantropologici della Liguria).

Nella lettera aperta indirizzata il 2 settembre scorso a Salvatore Settis in vista dell'apertura del Festival della Mente di Sarzana avevo posto due questioni.

La prima riguardava la considerazione che chiunque voglia porsi l'obiettivo di realizzare un intervento urbanistico in una zona pluristratificata dal punto di vista antropico non pu' farsi carico di questa pluristratificazione; in Italia non esiste paesaggio che non sia antropizzato e questa è una caratteristica peculiare del nostro territorio che non pu' essere dimenticata.

La seconda questione era pi' specifica e riguardava la possibilita' del riuso delle strutture dell'edificio storico che abbiamo ereditato dalle generazioni passate. In particolare ponevo la questione della ex Colonia della Gioventu' Italiana del Littorio - nota come Colonia Olivetti - sita nella localita' di Marinella, ai confini con la Toscana. Si tratta di una struttura inaugurata nel 1938 a seguito di concorso, pensata come struttura di valenza nazionale e quindi realizzata con grande abbondanza di mezzi. Attualmente la Colonia è di proprietaria della Regione Liguria ed è da anni in stato di palese abbandono. Negli anni sono state pensate e tentate soluzioni varie per il recupero della struttura ma tutti i progetti sono rimasti sulla carta. La Regione è adesso nell'ottica di liberarsi della Colonia e per questo sono state bandite due aste che sono andate deserte. I sostenitori del piano della Marinella SpA hanno proposto la soluzione di abbassare il valore d'asta.

Io sono viceversa dell'avviso che ci si debba porre nell'ottica della rimessa in circolo della struttura, e con essa dell'Villaggio Fabbricotti. Si tratta di un villaggio storico della Liguria, un villaggio "industriale" peculiare in quanto riservato esclusivamente ai lavoratori della tenuta, governato con sistema neofeudale da un unico padrone; una struttura chiusa con propri spazi, una propria chiesa, una propria scuola, un proprio cimitero, e come tale vincolato. Cosi' come è sottoposta a vincolo dal 1989 la Colonia, vincolo che è stato ribadito nel 2007.

Una prospettiva di riuso della Colonia potrebbe realizzarsi nel campo dei beni culturali. È importante sottolineare da questo punto di vista che chi si pone il problema di operare in Italia non pu' non considerare che i Beni Culturali in Italia hanno una dimensione, per quantitativa, non paragonabile a quella degli altri paesi europei, ma ben superiore.

Il primo errore è quello di annegare il problema dei Beni Culturali nel mare magnum della "Cultura". La Regione Liguria è l'unica fra le regioni a statuto ordinario a gestire un proprio Laboratorio di Restauro e questa è una risorsa (e non un'anomalia, come da parti si ritiene) che potrebbe essere utilizzata in questo senso.

Non si pu' infatti ignorare che siamo a breve distanza da Luni (la zona archeologica pi' importante della Liguria) e che la Lunigiana storica, corrispondente all'incirca al territorio delle due province della Spezia e di Massa-Carrara, è stata per secoli la pi' importante fornitrice di materiali lapidei di pregio per mezza Europa. Abbiamo il dovere di tenere nella dovuta considerazione questo patrimonio storico e culturale, di conservarlo e di valorizzarlo. La Regione dovrebbe farsi carico di questo patrimonio e non pensare alla colonia solamente come un mezzo per fare cassa; al contrario dovrebbe considerarlo come un punto di partenza per attuare una politica attiva di recupero e valorizzazione dei beni culturali, paesaggistici e architettonici.

Un altro esempio degno di nota è quello della stazione ferroviaria di Luni, creata alla fine dell'Ottocento e anch'essa in stato di palese abbandono. La stazione rappresenta una fetta importante della storia di intere generazioni di abitanti di questa zona; fra le sue pertinenze vi è un grande piazzale rialzato di notevole finezza, circondato da cordoli di arenaria e funzionali scalette di accesso che era stato creato per lo stoccaggio della lignite estratta dalle vicine miniere in attesa di essere caricata sui carri merci. Molti dei nostri progenitori hanno lavorato in quelle miniere e transitato per quella stazione. Nella stanza d'aspetto della stazione vi erano fino a pochi anni fa arredi degli anni Trenta di notevole qualita'; rimane un bellissimo tavolo con complementi di bronzo e piano di marmo rosso di Verona.

Dalla stazione di Luni alla zona archeologica vi sono non pi' di 15 minuti di strada a piedi e pochi minuti in bicicletta. La zona è sostanzialmente intatta e vi sono edifici rurali di qualita'; la strada gi' esistente potrebbe essere con facilità messa in condizione di essere utilizzata come pista ciclabile. Non si tratterebbe cio' di inventarsi qualcosa di nuovo, si tratterebbe soltanto di recuperare e valorizzare un patrimonio che gi' possediamo.

È una follia che tutta questa ricchezza venga lasciata in questo stato di doloroso abbandono e non venga viceversa rimessa in circolo come punto di partenza per un programma di rilancio del nostro territorio. Che cosa possono fare, in questo contesto, gli organi di tutela, e cio' le Soprintendenze?

Purtroppo dal 2004 le Soprintendenze sono sottoposte gerarchicamente alle Direzioni Regionali, presiedute da funzionari nominati direttamente dal Consiglio dei Ministri, funzionari molto ben pagati che hanno l'unico compito di garantire che vengano attuate le politiche dell'esecutivo, politiche che spesso non agevolano (è un eufemismo) chi si pone il compito di tutelare i beni paesaggistici e culturali del territorio coerentemente con quanto è scritto nell'articolo 9, secondo comma, della Costituzione della Repubblica Italiana.

Per tutte queste ragioni io ritengo che il Movimento Stop al Consumo di Territorio dovrebbe porsi tra i suoi obiettivi quello di instaurare un dialogo e una collaborazione con le Soprintendenze, rivendicandone un deciso rafforzamento nel

quadro di un sostanziale ridimensionamento del sistema delle Direzioni Regionali.